

La flessione del PCI nei capoluoghi corretta dai suffragi nei comuni minori mentre la DC, pur guadagnando poche migliaia di voti rispetto alle comunali del '60, perde rispetto alle ultime regionali del '63

Una doccia fredda per la D.C.

IL TESTO DI UNA SPREGIUDICATA CONVERSAZIONE

Perché la flessione? Ci risponde l'on. La Torre



Abbiamo chiesto al segretario regionale del PCI se e quali difetti ci siano stati nell'azione del suo partito

Il Comitato regionale del PCI si riunirà lunedì mattina, alle ore 10, per procedere ad un approfondito esame del risultato elettorale in Sicilia. La convocazione è stata decisa ieri sera, al termine della riunione del direttivo regionale comunista che s'è svolta nella sede di via Caltanissetta sotto la presidenza del segretario regionale on. La Torre. Il direttivo — si è appreso — ha compiuto una discussione preliminare, traendo alcune prime conclusioni. Su di esse, l'on. La Torre ha consentito a rilasciare al nostro giornale un'intervista.

— Quali sono le prime valutazioni emerse nella riunione del direttivo regionale del PCI?

— Con la riunione di ieri sera del nostro direttivo regionale, abbiamo aperto quella franca ed ampia discussione sul risultato elettorale che dovrà svilupparsi in tutte le istanze del nostro partito in Sicilia. Questo esame del risultato negativo raccolto nell'Isola sarà tanto più spregiudicato in quanto esso si colloca nel contesto nazionale di una netta avanzata comunista. E' infatti fallito il tentativo di indebolire le posizioni del PCI sviluppato in campo nazionale attraverso quella violenta ondata anticomunista basata sulla strumentalizzazione dei recenti avvenimenti internazionali, e, in particolare, della sostituzione di Kruscev. La chiarezza delle posizioni autonome del PCI nella lotta per la democrazia ed il socialismo in Italia si sono ancora una volta affermate, determinando non solo la conferma del voto del 28 aprile '63 (quando il PCI guadagnò già un milione di voti) ma una ulteriore, netta spinta a sinistra di tutta la situazione politica italiana. Il tentativo degli avversari ed in particolare dei dirigenti nazionali della DC di consolarsi con il risultato siciliano contrapponendolo a quello nazionale (allo scopo di nascondere la sostanza di quest'ultimo) è perciò quanto mai risibile. Da parte nostra non seguiremo in Sicilia lo stesso metodo; ci prefiggiamo invece di valutare tutto il significato del nostro risultato negativo nell'Isola.

— Insomma, è confermato che il risultato del voto siciliano costituisce un'eccezione rispetto ai risultati nel resto del Paese?

— Occorre sottolineare che esiste una tendenza confermata in tutte le precedenti elezioni amministrative (già nel '56 e nel '60) ad una diminuzione dei voti comunisti nei comuni del Mezzogiorno rispetto alle elezioni politiche. Ciò è dovuto alla particolare debolezza delle strutture del nostro Partito e delle organizzazioni democratiche nel loro complesso nelle province meridionali. Queste strutture, in sostanza, si dimostrano inadeguate a fronteggiare lo scontro ravvicinato con i gruppi di potere del blocco conservatore, che proprio nelle elezioni municipali riescono ad esercitare una pressione particolarmente virulenta. Salutiamo il fatto che questa volta, a Napoli e nel nuovo triangolo industriale pugliese, questa tendenza sia stata rovesciata e che in queste località ci siano stati un consolidamento e spesso una avanzata delle posizioni del PCI rispetto al voto del 28 aprile. Ecco perché il fatto che in Sicilia, su tutta l'area regionale, e, in particolare, in tutti i capoluoghi il PCI abbia avuto una notevole flessione, ci costringe a dare una valutazione complessiva del nostro risultato.

— Nel commentare i risultati delle elezioni in Sicilia, l'organo del PCI ha sottolineato il nesso tra la crisi dell'istituto autonomistico ed il risultato negativo registrato nell'Isola dai comunisti; può approfondire questo concetto?

— La nostra riflessione critica deve investire anzitutto, il rapporto tra la politica nazionale del nostro partito e la traduzione di essa sul terreno dell'autonomia siciliana. Quando non diamo una risposta adeguata ai problemi della crisi dell'Auto-

nomia in Sicilia, si verifica una diminuzione della tensione politica e ideale necessaria per il progresso delle forze democratiche e del nostro partito. La recessione economica ha avuto in Sicilia conseguenze gravissime. L'inescapabilità della regione a dare risposte valide ai problemi che si sono aperti drammaticamente ha finito per creare in vasti strati elementi di sfiducia e di disorientamento circa le prospettive generali. Da parte nostra, pur essendoci stato uno sforzo notevole per elaborare soluzioni e proposte concrete (si pensi alla nostra battaglia sui rapporti Stato-Regione, sui temi del piano regionale di sviluppo economico, per un programma di emergenza che venisse incontro ai problemi della crisi edilizia, dell'occupazione nelle miniere, ecc.) non si è riusciti ad incidere adeguatamente, in modo da offrire alle masse popolari dell'Isola la prospettiva di un effettivo mutamento della situazione.

— Questo vuol dire che si sono manifestate delle carenze nell'azione politica del Partito comunista in Sicilia?

— Le continue, ricorrenti crisi del governo regionale, hanno creato un clima di sfiducia generale nell'opinione pubblica a cui forse noi non abbiamo reagito adeguatamente per impedire che anche il nostro partito fosse coinvolto nella responsabilità di un fallimento che è invece dell'attuale classe dirigente governativa, ed in particolare della politica di centro-sinistra. In questa situazione non siamo riusciti a fare emergere con la necessaria forza e chiarezza tutte le responsabilità della classe dirigente nazionale e regionale, per il continuo aggravarsi della situazione economica e sociale dell'Isola, per il progressivo deterioramento delle nostre istituzioni autonomistiche e della stessa vita assembleare. Inoltre, non siamo riusciti a porre al centro della campagna elettorale il grande tema del piano di sviluppo economico e sociale di cui la Sicilia ha bisogno e, partendo proprio da questo tema, a sottolineare la necessità di una profonda modifica di tutti gli indirizzi di governo non solo a livello regionale, ma anche a quello nazionale. Nazionale la nostra linea alternativa è emersa con nettezza, e siamo andati avanti. Una prima conclusione è che anche in Sicilia dobbiamo delinearci con maggiore forza e chiarezza la nostra alternativa al fallimento del centro-sinistra. Ciò è tanto più urgente dal momento che non si tratta soltanto di un fallimento politico dello schieramento governativo e dei gruppi di potere della DC, ma che ci si trova di fronte ad una vera e propria degenerazione di un sistema di potere che estende la propria influenza attraverso gli strumenti del clientelismo, della corruzione elettorale e spesso della mafia. Nei confronti di questo sistema occorre determinare una permanente e netta contrapposizione, senza che ciò significhi rinuncia alla ricerca di incontri e convergenze per determinare sbocchi positivi su singoli problemi.

— A parte questi rilievi critici che investono l'azione politica, non ritiene che alla base dell'insuccesso elettorale del PCI in Sicilia vi siano anche altri motivi?

— Sì. Nel corso della campagna elettorale abbiamo avvertito una particolare inadeguatezza delle nostre forze (specie nelle grandi città) a sostenere lo scontro diretto con la mostruosa macchina elettorale messa in moto dai gruppi di potere locali della DC. Va qui sottolineato, tra l'altro, il grave danno arrecato, in una situazione di particolare debolezza strutturale del movimento democratico, dalla divisione delle forze di sinistra. Questa divisione, agli occhi di grandi masse, indebolisce tutta la prospettiva politica. Ma non possiamo limitarci a questa constatazione. Già da qualche anno il nostro Partito ha preso coscienza delle gravi insufficienze delle proprie strutture organizzative e nella articolazione di tutto il tessuto delle organizzazioni democratiche nelle nostre città rispetto ai compiti nuovi imposti dai profondi mutamenti intervenuti nella vita economica e sociale e nella stessa organizzazione dei gruppi di potere avversari. Dobbiamo riconsiderare francamente che, dopo aver avvertito il problema, è stato del-

tutto insufficiente lo sforzo compiuto per modificare la situazione. Ci si pongono dunque delle questioni che dobbiamo affrontare non solo di fronte alla base del nostro partito e ai nostri elettori, ma in un dibattito aperto di fronte alle più larghe masse di lavoratori, di ceto medio produttivo, e di intellettuali siciliani. Per portare avanti una seria alternativa di governo in Sicilia occorre che entriamo in campo forze ed energie nuove per rinsanguinare tutto il tessuto della organizzazione del nostro partito (nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, nei rioni popolari e nel ceto medio urbano). In pari tempo si tratta di dar vita ad organizzazioni democratiche di massa in campo economico e culturale alle quali è necessario l'apporto di tutte le energie che, pur aspirando ad una diversa organizzazione della nostra società, purtroppo non sono ancora permanentemente impegnate nella battaglia politica, sindacale, economica e culturale. Questo dibattito noi lo vogliamo condurre nella forma più aperta e spregiudicata, alieni dalla presunzione di aver visto tutto e con la necessaria chiarezza. Noi vogliamo presentare soluzioni e schemi prefabbricati; chiediamo l'apporto ed il contributo di tutti, anche — come facciamo in partenza — a riconoscere i nostri limiti ed errori. Siamo perciò fiduciosi che il nostro lo slancio necessario per superare le difficoltà attuali e — come già nel passato — per riprendere il cammino al servizio dei lavoratori e di tutto il popolo siciliano nelle prove molto impegnative che ci attendono e per dare risposte valide ai problemi che la grave congiuntura attuale pone nei vari settori della società isolana in termini assolutamente irrinviabili.

FEDERICO FARKAS

Agrigento: scoperto un tempio di venti secoli fa

AGRIGENTO, 26 — Le strutture di un tempio sono venute alla luce nel corso degli scavi nella Valle dei Templi di Agrigento, ed esattamente nel cortile presso la caserma delle guardie di P.S. nella contrada Colleverde. Il tempio risale al periodo greco arcaico e si ritiene sia stato costruito nel VI secolo a. C., dai primi colonizzatori giunti nella valle di Akragas (l'antico nome di Agrigento) dalla vicina Gela. Il tempio è circondato da strutture murarie in conci di tufo arenario; nelle vicinanze sono state inoltre scoperte strutture del più recente periodo ellenistico-romano, appartenenti ad abitazioni civili. Sono anche affiorate tracce di vie adiacenti alle abitazioni.

Rassegna ornitologica

RAGUSA, 26 — La Quinta Mostra Ornitologica di Ragusa sarà inaugurata il 5 dicembre dall'assessore regionale al turismo, on. Nicoletti. Vi hanno aderito oltre 100 allevatori italiani, francesi ed olandesi, i quali espongono circa mille uccellini della razza più pregiata sassoni di colore aranciato, indigeni esotici ed ondati dall'Australia.

Rubati a Niscemi tessuti per dieci milioni

CALTANISSETTA, 26 — I carabinieri di Caltanissetta stanno svolgendo indagini in un furto avvenuto nel negozio della signora Rosa Salerno, in via XX Settembre a Niscemi: i ladri, entrati da un buco praticato nel tetto, hanno asportato merci per un valore di oltre dieci milioni di lire.

i dati completi sulle elezioni in Sicilia

Quasi un colpo di scena nel computo complessivo dei voti espressi in tutti i comuni siciliani che hanno partecipato alla consultazione del 22-23 novembre: il quadro completo elaborato dall'Assessorato regionale per gli Enti Locali costituisce una vera e propria doccia fredda per l'euforia della DC che aveva cantato vittoria sulla base dei dati riguardanti il voto nelle grandi città. Infatti dal quadro ufficiale risulta che nell'insieme dei 292 comuni superiori e inferiori

ai 5.000 abitanti dove si è votato rispettivamente con la proporzionale e con la maggioritaria le liste dello scudo crociato hanno ottenuto complessivamente 625.729 voti pari al 39,93 per cento. Al paragone con le precedenti elezioni amministrative del '60 l'aumento è di 18.555 voti e di punti 1,74 in percentuale, ma rispetto alle ultime elezioni regionali del '63 vi è una perdita di 24 mila voti e di un punto e mezzo in percentuale. E' evidente che il risultato delle grandi città, che ha visto quasi ovunque la DC in ascesa, è stato in buona misura controbilanciato da quello dei comuni medi e piccoli.

Le liste di sinistra

Lo stesso fenomeno, ma in senso opposto, si riscontra per quanto riguarda i risultati del PCI le cui perdite in quasi tutte le grandi città capoluoghi (sette su nove) sono corrette dai positivi risultati dei centri minori. Il totale dei voti comunisti nei 292 comuni interessati è infatti di 319.307 voti pari al 19,45 per cento contro una percentuale del 13,42 nelle grandi città. A questa cifra va aggiunta quella parte di elettorato comunista incluso nei 105.882 voti raccolti dalle liste definite dall'Assessorato come socialcomunista e attribuiti al PCI e PSUIP. Queste liste avevano ottenuto 73.337 voti nelle amministrative del '60. Ebbene, l'incremento di queste liste compensa in gran parte la differenza di circa 40 mila voti fra i voti comunisti alle amministrative del '60 e in quelle di quest'anno. Il dislivello resta invece notevole nel confronto con le politiche del '63: la perdita è di circa 90.000 voti. Alquanto inferiore quella rispetto alle regionali dello stesso anno. Questa perdita è concentrata per il 50 per cento nelle grandi città, il che conferma che il voto complessivo di tutti i comuni ha corretto quello meno favorevole al PCI dei capoluoghi.

Il quadro complessivo fornito dall'Assessorato agli Enti Locali, per quanto riguarda le altre formazioni, fornisce le seguenti indicazioni: LIBERALI: guadagno rispetto alle amministrative del '60, perdita rispetto alle politiche e alle regionali del '63; MONARCHICI: perdita continua con carattere di crollo (da 69.622 voti del '60 a 14.981 del '64); MOVIMENTO SOCIALE: perdita sistematica in tutte le successive elezioni; SOCIALISTI: guadagno rispetto alle amministrative del '60 e perdita rispetto alle politiche e alle regionali del '63; SOCIALDEMOCRATICI: in ascesa rispetto alle precedenti elezioni amministrative e regionali, in lieve regresso rispetto alle politiche nazionali; REPUBBLICANI: aumento rispetto a tutte le precedenti elezioni.

La riapertura dell'ARS

Da parte socialista non è stata finora fissata nessuna riunione a livello regionale. Si registra solo una posizione afflosciata dell'agenzia ASIS, vicina alla segreteria regionale del PSI, in cui è detto fra l'altro a proposito dei voti di Palermo che «il PSI ha retto benissimo, eliminando le conseguenze di una sessione che pure aveva inciso profondamente nel corpo del partito e che il PSUIP ha rovesciato quel po' di voti al di sotto del quale si sarebbe stato il tracollo». La nota non fornisce alcun giudizio sui risultati complessivi di tutti i comuni. Valutazioni politiche realistiche dei vari partiti dovranno comunque venire nei prossimi giorni allorché le conseguenze del voto saranno misurate non già al lume delle statistiche, ma degli schieramenti consiliari venuti fuori, comune per comune, nel momento cioè in cui si dovrà procedere alla elezione dei sindaci e alla formazione delle giunte. Questa nuova fase coinciderà con la riapertura della assemblea regionale convocata come è noto per il primo dicembre con lo stesso ordine del giorno dell'ultima seduta recante il proseguimento della discussione sulla legge relativa ai miliardi dello sviluppo agricolo. Alla riapertura si riunirà il Presidente Consiglio spera di presentarsi con qualche positivo annuncio riguardando i rapporti Stato-Regione un argomento che è più volte affiorato nel corso dell'ultima battaglia parlamentare precedente all'interruzione e-

lettorale. A tal fine si è recato a Roma dove ieri è stato ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio on. Aldo Moro con il quale si è intrattenuto su vari problemi interessanti la Sicilia, con particolare riguardo agli interventi richiesti nelle zone colpite dal nubifragio nelle province di Catania e Ragusa.

Il Presidente del Consiglio ha confermato che è già in corso l'azione del governo per la restaurazione delle aziende agricole e industriali danneggiate e per l'assistenza alle popolazioni ed ha ribadito l'impegno del governo per la soluzione dei vari problemi prospettati e in particolare per l'impiego delle norme di attuazione dello Statuto regionale.

La commissione paritetica è stata, a questo fine, già convocata.

NATALE con la UPIM

«Il Natale 1964 non sarà diverso da quelli precedenti — ci ha dichiarato il signor Cesare Brustio, Vice Presidente e Direttore Generale della Rinascenza-UPIM — né per quanto riguarda la tradizionale cornice dei ventisei natalizi, né come fenomeno economico e di costume». Come di consueto, abbiamo voluto raccogliere presso la più antica organizzazione commerciale italiana nei cui empori il fatto natalizio assume una importanza particolare, le prime informazioni su questo fenomeno che assume dimensioni diverse in relazione alle particolari condizioni economiche e sociali. «La grande distribuzione e soprattutto la UPIM con i suoi 107 magazzini popolari ha voluto considerare nettamente la generalizzazione dell'abitudine alla strenna, che consiste da ormai una dozzina di anni in un dono agli aspetti tipici del costume contemporaneo, e dall'altra la continuità economica che impone un ridimensionamento dei problemi di acquisto e di offerte al pubblico». Ne è nata una selezione d'articoli da regalo di gusto aggiornato e di qualità controllata, tutti però a prezzi accessibili al consumatore medio. In tal senso sono stati scelti da mesi i più convenienti articoli sia italiani che esteri: per i primi si possono ricordare l'artigianato toscano di pelletterie e del legno, particolari prodotti tessili e quelli della profumeria. Dall'estero verranno, oltre i normali giocattoli di produzione tedesca e giapponese, le vetrerie francesi, le porcellane tedesche ed inglesi e le maglierie puramente italiane. Con questi tipi di offerta la distribuzione organizzata — che nella UPIM ha il suo fenomeno più tradizionale e antico in Italia — intende svolgere la sua funzione di servizio al pubblico proponendo una nuova formula di merce natalizia, un «Natale congiunturale» che consente alla famiglia italiana media di festeggiare le celebrazioni natalizie con larghezza ma senza spreco, destinando le disponibilità del momento, anche se ridotte, secondo criteri di consumo adeguate alle esigenze più sentite. In tal quadro si inserisce il concetto del regalo che il magazzino UPIM affiancherà a quello del regalo tradizionale e che si avvarrà di speciali disponibilità di confezioni e di presentazioni di un clima di ambientazione di vendita e di orientamento all'acquisto particolarmente studiato. «Il Natale UPIM 1964 non sarà un Natale triste: esso consentirà al maggior numero possibile di consumatori italiani la gioia dello scambio dei doni».